

Musiche vecchie e nuove all'Augusteo

Bernardino Molinari ha diretto all'Augusteo, nello spazio di ventiquattr'ore, due concerti e ha conseguito due belle vittorie.

Le sue fatiche di sabato scorso erano rivolte ad erudire il pubblico « popolare », quello — cioè — che ama la musica onesta e senza sottintesi, la frase melodica ampia, i discorsi chiari e stringati, i colori non stridenti e le architetture senza eccessi di dettagli ornamentali. Rossini, Antonio Dvorak, Mussorgski, Mascagni, Wolf Ferrari e Mancinelli, autori di musiche pittoresche e luminose, sono stati aggruppati per la circostanza e presentati alla folla nel modo migliore dal maestro Molinari, loro amico indefettibile. La sfilata delle composizioni orchestrali di questi valorosi è piaciuta assai. I brani del *Ratcliff*, del *Quattro Rusteghi* e della *Cleopatra* hanno tenuto degnamente il posto loro assegnato accanto alla sinfonia *Dal Nuovo mondo* e alla *Notte sul monte Calvo* in cui gli stregoni del Mussorgski, sferzati dal direttore d'orchestra, hanno agitato freneticamente pentole e casseruole.



Nell'audizione domenicale di ieri abbiamo avuto la primizia del *Concerto in sol maggiore* per pianoforte ed orchestra di Mario Castelnuovo Tedesco. L'evento artistico, di per sé importante, ha assunto una particolare attrattiva per l'intervento del celebre pianista Ernesto Consolo.

Il lavoro del Castelnovo-Tedesco ha raccolto, in ispecie all'ultimo tempo, abbondanti voti favorevoli: è apparso snello e vivace, talora anche orguto e quasi sempre di carattere italiano deciso. Come molti altri nostri compositori, giovani e giovanissimi, il Castelnovo ha compreso la necessità di gettare a mare quel bagaglio di mercè accattate al di là delle nostre frontiere e troppo spesso esibite sui nostri mercati come articoli sopraffini. Egli, invero, a differenza di alcuni suoi colleghi, non aveva mai tentato di nazionalizzare la nostra musica, limitandosi a ricamare, sulla buona trama melodica italiana, arabeschi di gusto esotico. Ora egli ha rinunciato a rivaleggiare con gli industriosi artefici di Parigi e di Vienna, e si adopera a fornire al pubblico tessuti schietti, semplici e resistenti. E' da ritenere che i nuovi prodotti dell'attivissimo Castelnovo Tedesco avranno una larga divulgazione ed un rapido smercio.

Nel *Concerto per pianoforte e orchestra* che ieri abbiamo ascoltato, il maestro afferma in tono categorico la volontà di intonare la sua voce a quella dei musicisti italiani del buon tempo andato e di trarre un giusto profitto dall'elemento popolare-scio. L'armonizzazione e la strumentazione del *Concerto* sono perciò linde ed elegantemente passatiste: i motivi che reggono la partitura non peccano di ricercatezza ed anzi, più di una volta, hanno un carattere grezzo e un andamento fin troppo disinvolto. Dall'insieme, però, spira un senso di buonumore e di cosciente balianza che deve necessariamente sedurre ogni giudice di animo estese.

La parte pianistica del *Concerto* non risulta, purtroppo, così brillante come quella orchestrale e, qualche volta, rimane indistinta. Ernesto Consolo, pur avendo polso e dita di acciaio, ha stentato ad aprirsi un varco nella selvetta, fitta di alberelli e attraversata da liane tenaci. Comunque, lo sforzo compiuto dal Consolo ha destato il generale interesse e perciò, al termine del suo viaggio faticoso, l'insigne artista è stato applaudito con effusione amichevole.

Dopo la musica del Castelnovo Tedesco, così giuliva e spensierata, quella di Don Lorenzo Perosi è parsa più che mai soave, pensosa e casta. La *Vespertina oratio* — mite elegia conclusa da un brano di melodia mistica che tocca il sublime — ha fatto vibrare, ancora una volta, il cuore della folla raccolta nel tempio musicale di via del Pontefici. Don Lorenzo Perosi (ahimè... invisibile!) e Bernardino Molinari, suo interprete coscienziosissimo, sono stati ugualmente acclamati, con lunga e doverosa insistenza.